

## Capitolo primo

### Attesa

È una situazione alquanto imbarazzante dover ammettere che non riusciamo a trovare il 90% della materia dell'Universo.

B. H. MARGON<sup>1</sup>.

Questo primo capitolo è dedicato al concetto di attesa e, in un qualche senso che spero sarà via via sempre più chiaro, alle ragioni dell'attendere. Non perché consideri di per sé meno valide le argomentazioni filosofiche riguardo la possibilità dell'aggressione del tempo – della fretta giustificata, per così dire – ma perché lo scopo che mi sono dato in questa sede è fornire alcune parole chiave connesse allo spirito attuale e alle possibili soluzioni di alcuni problemi che potremmo dover affrontare. E forse, ma me ne vergogno un po', è anche che sull'attesa ho qualcosa in più da dire che sulla fretta. In questo capitolo cercherò di spiegare – a me stesso e a voi, come direbbe Italo Calvino – perché considero l'attesa un valore e non il contrario e perché su questa parola, «attesa», è possibile iniziare a costruire una cornice filosofica importante per la creatività in generale.

Cominciamo con una metafora argomentativa che attraverserà tutto il percorso di queste pagine: cominciamo dallo spazio.

Riportiamo alla mente l'immagine del nostro pianeta visto dalla Luna, a come ci apparve quando la Nasa,

<sup>1</sup> Bruce H. Margon, citato in J. N. Wilford, *Cosmic «Building Block» Is Detected*, in «The New York Times», 6 ottobre 2001, p. 9.

il 21 dicembre 1968, lanciò la missione Apollo 8 – la prima a portare un equipaggio umano attorno al nostro satellite. Gli astronauti Frank Borman, James Lovell e William Anders furono i primi tre esemplari della nostra specie a vedere il lato nascosto della Luna e a poter osservare la Terra nella sua interezza. Era la vigilia di Natale, il 24 dicembre 1968. Uno spettacolo straordinario e inatteso – «siamo andati per scoprire la Luna, invece abbiamo scoperto la Terra» – immortalato nella storica fotografia *Earthrise*, l'alba del nostro pianeta.

La Terra vista dalla Luna è la prospettiva di un ridimensionamento, della rivelazione improvvisa della fragilità di ogni nostro pensiero. Tutta la nostra storia, la nostra filosofia, la nostra vita ci appaiono contenute in un puntino azzurro – un acquario, costantemente in pericolo, delle velleità e dei destini naturali. Siamo fragili, siamo limitati, possiamo essere visti da fuori come entità minuscole e irrilevanti, eppure siamo fortunati. Talvolta, essere poco importanti è uno stato di grazia e la periferia di una delle tante galassie di questo universo è pur sempre un teatro eccezionale per lo sviluppo della coscienza.

La storia che sto per raccontare riguarda il concetto di «attesa» o del perché sia questa qualità ad avere a che fare in modo pregnante con la conoscenza, con la nostra vita sul pianeta e, ovviamente, con la Luna. La mia tesi, in questa prima analisi, è che l'attesa sia il concetto rivoluzionario che può far detonare molte delle nostre certezze sulla «forma di vita» che siamo e dunque, a mio parere, anche contribuire a rivoluzionare un'immagine un po' antiquata di filosofia. Quell'immagine che ho ereditato da studente, e che mi ha accompagnato poi a lungo nel corso della mia

riflessione. In una serie di lezioni su questo tema<sup>2</sup> mi sono concentrato su alcune possibili ramificazioni della filosofia, mentre adesso, sperando di non perdermi in un sentiero interrotto, vorrei provare a costruire un laboratorio di parole che riguardano l'urgenza dell'uso di questa materia e la sua contemporaneità.